

1915 - 2

ANNO I.

Febbraio 1915

N. 1.



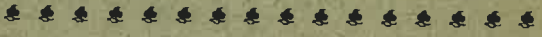
BOLLETTINO

della Congregazione di Somasca



SOMMARIO: Il nostro programma. — Discorso letto il primo Settembre all'apertura del Capitolo Generale. — Capitolo Generale del 1914. — Decreti del Venerabile Capitolo Generale. — L'8 Febbraio 1537. — Caso morale. — Note di Liturgia e Caso liturgico. — Notizie varie. — Necrologio.

1915

ROMA  presso la Curia Generalizia

BOLLETTINO
DELLA
CONGREGAZIONE DI SOMASCA

Il nostro programma

Con grande compiacimento incominciamo a pubblicare il Bollettino della nostra Congregazione, nella certezza che sarà accolto da tutti con grande soddisfazione, sapendo che era sempre stato nei più vivissimo il desiderio di un periodico che raccogliesse e pubblicasse le nostre memorie.

Non crediamo di errare affermando che il nostro Istituto non ha avuto quello svolgimento che si dovrebbe, perchè, forse per soverchia modestia, si è trascurato di mettere in evidenza l'opera dei nostri Padri. Se si eccettua la Somasca graduata ed il Breviario storico del Padre Cevasco accresciuto di nuove biografie dal R.mo P. Carlo Moizo, libro del resto ignoto a parecchi dei nostri, poche notizie raccolte dalla bocca degli anziani sono state finora il corredo delle cognizioni nostre sulle tradizioni dell'Ordine che abbiamo abbracciato. Una storia succinta che ci facesse conoscere l'opera insigne dai Somaschi svolta al bene della società è stata fin qui un pio desiderio. Ottima cosa è invero il far del bene senza suonar la tromba, ma è pur vero che gli esempi trascendano, e gli esempi domestici suscitano vieppiù quell'emulazione che è madre di santi propositi e di vita operosa.

Cosicchè quando nell'ultimo Capitolo tenutosi nel Settembre del passato anno in S. Girolamo della Carità S. E. Monsignor Arcivescovo di Spoleto, il nostro P. Pacifici, disse che credeva giunto il momento di iniziare la pubblicazione di un

Bollettino che desse a conoscere a tutti la storia della nostra Congregazione, che raccogliesse le disposizioni e decreti emanati dal Capitolo Generale e dai Venerabili Definitori e notasse i più importanti avvenimenti delle singole Case, con unanime consenso i Padri del Capitolo accolsero la simpatica proposta.

È giunto il momento di operare!

Al R.mo Padre vada il merito dell'iniziativa, noi assumiamo il compito di attuarla fiduciosi nell'aiuto di Dio, che non vien meno a quelli che obbediscono, e nella cooperazione di tutti i nostri Confratelli, poichè a tutti è aperto il campo nei limiti del programma che i Superiori hanno assegnato.

Il *Bollettino* porterà ogni volta una parola affettuosa ed un'esortazione del nostro R.mo P. Generale; così a molli non sembrerà più di essere come abbandonati e quasi in esilio. La parola di Colui che Dio preparò e che i Padri elessero come Duce del nostro piccolo drappello servirà ad infondere coraggio negli animi abbattuti per le lotte inevitabili, a spronare i pigri, a svegliare quelli che vorrebbero riposarsi quando invece la messe richiede tutta la loro opera assidua.

E poi un po' di cronistoria... Due dei nostri Padri: il R.mo P. Alcaini, Assistente Generale, ed il M. R. P. Stopiglia, già benemerito Cancelliere Generale, tengono pronto un materiale ricchissimo attinto ai nostri Archivi di Soma-sca, di Genova ed a quello civico di Venezia, dove il Governo cacciò le memorie delle Case di quella Provincia. Essi perciò vorranno essere e saranno i collaboratori nati di questa rubrica; noi ci limiteremo ad ordinare e limitar la materia.

Quanti fatti memorabili, quanti aneddoti edificanti rimasti sotto la polvere degli archivi saranno esumati e ci metteranno in bella luce la figura di tanti Padri che ingiustamente sono rimasti nell'oblio, come pure di tanti eminenti personaggi che ebbero educazione nei nostri Collegi.

Nè si farà parola solo dei Sacerdoti. I nostri Fratelli

laici, cui è aperto un campo così vario e così proficuo nella nostra Congregazione, troveranno anch'essi nel *Bollettino* pascolo alla loro devozione, esempi da imitare, e toccheranno con mano che, volendo, possono rendersi con la loro opera benemeriti dell'Ordine e riuscire gratissimi al Signore.

Verremo pubblicando i Decreti dei Ven. Definitori e Capitoli Generali e tutte quelle disposizioni di indole generale che devono essere conosciute da tutti per essere osservate; di più, malgrado il futuro codice debba portare radicali modificazioni al diritto dei Regolari, per la storia daremo notizia dei Privilegi ed Indulti che al nostro Ordine furono concessi dai Sommi Pontefici.

Cura specialissima dei Superiori, come ognuno sa, deve essere quella di promuovere et augere omni studio divinum cultum et christianam pietatem (Const. L. II. Cap. V, 1): a questo intento crediamo opportuno render noti i Decreti che dalla S. R. C. sono stati emanati e saranno emanati in materia liturgica. Oltre a ciò risponderemo a quei quesiti che in tale materia saranno proposti, perchè in ogni casa il culto di Dio sia il pensiero dominante e le sacre funzioni si compiano col massimo decoro ed uniformità, non seguendo il capriccio di chicchessia, bensì le sapientissime norme della Chiesa, tanto gelosa nella custodia del suo sacro deposito liturgico. Così al caso morale che inseriremo nel *Bollettino* perchè i Superiori lo possano proporre nelle adunanze mensili prescritte a tale effetto, faremo seguire un caso liturgico perchè anche lo studio della Sacra Liturgia sia in onore presso dei Nostri.

Finalmente servendo il *Bollettino* a rinsaldare il vincolo della mutua carità tra le famiglie religiose, ed anche ad incoraggiarci scambievolmente a molto operare alla maggior gloria di Dio, accoglieremo e pubblicheremo volentieri brevi relazioni degli avvenimenti locali interni sieno essi lieti o

tristi; sì, anche tristi perchè come la gioia divisa con altri si raddoppia, così il dolore condiviso riesce men duro.

Questi sono i nostri desideri, quest'è il nostro programma e questo è il bene che ci aspettiamo dalla presente pubblicazione.

Non si tratta di fare dell'accademia, bensì di dare un vigoroso impulso al sangue perchè compia il suo giro per l'organismo, portando un aumento di vitalità, in modo che con l'aiuto dell'Altissimo sia distrutto quel maledetto microbo che non porta se non la morte: l'inerzia. La Vergine e San Girolamo ci assistano. All'opera!

In nomine Domini. Amen.

*Roma li 8 febbraio 1915
Festa di San Girolamo Emiliani*

LA DIREZIONE

DISCORSO

letto il primo Settembre all'apertura del Capitolo Generale

Reverendissimi Padri,

Congregati tutti nel nome del Signore per compiere ciò che prescrivono le nostre Ss. Costituzioni, allo spirare di ogni triennio, prima di iniziare la serie dei gravi lavori, cerchiamo di risvegliare in noi qualche buon pensiero, che ne allontani maggiormente dal tumulto delle consuete preoccupazioni della vita, e ci elevi alquanto alle cose superiori ed eterne, affinchè, ispirandoci ai lumi celesti, ogni deliberazione venga santificata dalla virtù del nostro cuore e dalla serenità delle nostre idee.

Non ritengo cosa affatto necessaria farvi un quadro dello stato e dei bisogni della Congregazione, mentre voi tutti, per quotidiana esperienza e per maturità di senno, vi siete già formata su questo punto una esatta cognizione, e quindi mi potete essere maestri.

La storia della Nostra Congregazione, nel momento attuale, è la storia di tutti gli altri Ordini e di tutte le Associazioni, che hanno per iscopo di conservare integra la fede, intatta la Regola dei costumi, inconcussi quei retti principi del vivere comune, che hanno la loro base nel Vangelo.

Da noi, come negli altri Ordini, si risente l'influsso del tempo, e sebbene (grazie a Dio) non abbiamo avuto finora fatti clamorosi, pure anche da noi si contano parecchie e gravi e dolorose defezioni: anche tra i nostri si va infiltrando, non dirò una aperta insurrezione contro l'Ordine e contro le Regole, ma certo una grande rilassatezza, un'apatia deplorabile, indifferenza e sfiducia riguardo a tutto e a tutti. Si disimpegna alla meglio il proprio ufficio, ma senza curare se le azioni corrispondano effettivamente alle esigenze dello stato di elezione e di vita privilegiata, a cui fummo da Dio chiamati; al contrario si cerca anzi di sottrarsi, ma cautamente, all'adempimento di ogni dovere.

Da tale freddezza e inerzia consegue che, spento l'antico entusiasmo, che rendeva giocondo il sacrificio di se stesso per il fine sublime della vocazione religiosa, viene meno lo slancio nel bene, il fervore nelle opere di Dio, lo zelo indefesso che occorre per condurre le anime al Signore, e non si seguono più le orme del nostro amatissimo Padre e Fondatore, *Girolamo Miani*. A questo santo non bastavano le ore del giorno, non erano sufficienti i palpiti affannati del cuore per promuovere, com'egli sospirava, la gloria di Dio e la virtù tra gli uomini: che anzi affranto dalle fatiche, e costretto a ritirarsi nella solitudine, non ancora sazio del gran bene operato durante la giornata con l'esempio, con la parola, con l'opera, con il sacrificio, continuava nella notte la sua missione aggiungendo fervide preci accompagnate da calde lagrime che irrigavano quel volto irradiato da una luce celeste, e supplicava il buon Gesù: *Oro te, Domine Jesu Christe, ut ad Apostolorum sanctitatem totam perducas Christianitatem* — mostrandosi così egli pure *Venator animarum*, come già fu detto del suo contemporaneo e amico nel Signore Gaetano da Tiene.

*
* *

Ora quale farmaco vi sarà per sanare l'indolenza che ai dì nostri si è fatta strada anche tra i figli di S. Girolamo?

Dovrò forse invocare un programma, una riforma, un qualunque energico rimedio affine di risvegliare i dormienti, o di rinvigorisce nei tiepidi le assopite energie, o di ritrarre dal pericolo i travati?

Il Programma è unico e semplice: *Torniamo alle Costituzioni nel senso più stretto della parola*, e quanto più lo spirito mondano s'insinua negli animi per emanciparli dagli obblighi più sacri, tanto maggiormente diamo opera affinché i nostri restino fermi alla consegna dei loro doveri, invincibili ai colpi del libero pensiero, tetragoni contro i furiosi assalti dei nostri nemici diretti ad annientare la disciplina regolare negli Ordini Religiosi. All'opera di demolizione lenta, celata, astuta, iniziata per mezzo della stampa, dell'arte e di tutti i sistemi farisaici moderni bisogna contrapporre un'opera di ricostruzione, il che si ottiene ap-

punto facendo amare la nostra Regola e insistendo con dolce violenza perchè venga coscenziosamente praticata.

Voi, Reverendissimi Padri, meglio di me conoscete come la Regola è il coronamento della legge spirituale dettata dal Signore nei Divini Comandamenti, e come l'olocausto di noi stessi con i tre voti è l'attuazione di un indirizzo di vita perfetta, quale tracciava nostro Signore Gesù Cristo al virtuoso giovane del Vangelo: *Si vis perfectus esse, vade, vende quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in coelo, et veni sequere me*.

Però devo di più aggiungere che le nostre Costituzioni hanno una prerogativa speciale: per testimonianza di uomini illustri e santi, esse contengono il fiore prelibato più scelto della Regolare disciplina, onde per quanto alcune poche cose di secondarissima importanza possano essere non attuabili per il cambiamento avvenuto nelle consuetudini della vita; per quanto siano state dalla S. Sede in qualche parte modificate relativamente al governo esteriore nei nuovi rapporti sociali e nei nuovi bisogni, pure la sostanza della vita religiosa, la essenza della regolarità canonica rimane in esse intatta, quasi in una perenne giovinezza, che continuamente dimostra nelle nostre Costituzioni uno splendido capolavoro della sapienza dei nostri antichi Padri; e chi avesse la pazienza di farvi un completo studio analitico, comparato a tutta la legislazione ecclesiastica, potrebbe facilmente riconoscere come esse corrispondono a tutti i requisiti necessari per rendere santo l'individuo, per rendere fiorente e solida la Istituzione.

I disordini, adunque, o la decadenza di questa Istituzione, solo allora possono avverarsi quando la Regola non si studia, quindi non si comprende e non si pratica, come asseriva Umberto De Romano, Generale dei Domenicani: *Fit contra Regulam frequenter, quando non legitur Regula*. Ma se i Superiori locali si danno premura di farla conoscere e praticare gradualmente dai loro sudditi, e i Superiori maggiori esercitano in questo una assidua vigilanza sui Superiori locali, non si avranno già tanti luttuosi errori contro la giustizia e contro la legge del Signore, che è pur sempre uguale così nella vecchia come nella nuova legislazione ecclesiastica. Al quale proposito scrive il nostro antico

Padre Generale D. Stefano Cosmo: *Si quid optandum aut perficiendum, non in lege erit, sed in subditis; si quis error, non in codice, sed in moribus.* La deficienza non è nella Regola ma nei sudditi: quindi verso di questi deve essere rivolta ogni cura e sollecitudine, affinchè le loro mancanze non ridondino a danno della Congregazione.

Bisogna con dolce pazienza e con fine industria lavorare intorno ai sudditi, come l'artista intorno alla statua, affine di smussare gli angoli, di tracciare buone linee, cioè modificare i caratteri e tenerli nell'orbita della regolarità: bisogna aver impegno di aiutare questi sudditi, dei quali dovremo poi render conto a Dio, usando a tempo e a luogo, *fortiter et suaviter* (a seconda dei casi) il conforto, o l'ammonizione, o il rimprovero sereno, temperato, dando i Superiori medesimi luminoso esempio di saper governare e reggere conformemente allo spirito e alla santità della nostra Regola.

È un lavoro difficile, che richiede calma, riflessione e sopra tutto grande preghiera; ma pur conviene farlo a qualunque costo, perchè qui sta la essenza del dovere che incombe al Superiore. Chè se egli deve essere *zelante per le anime* rispetto ai semplici fedeli, molto più ha da sentire il bisogno di mostrarsi tale rispetto alle anime dei suoi sudditi, i quali sono venuti a cercare la loro salvezza all'ombra delle Costituzioni.

Bisogna infine vigilmente osservare che non si introducano abusi, e a tempo impedire tante trasgressioni in apparenza leggiere, ma che dispongono l'anima a venir meno nei punti più importanti.

*
* *

Le Costituzioni sono come la siepe che ne difende contro le invasioni moleste e perniciose: e lo Spirito Santo ci esorta a mantenere premurosamente questa siepe, affinchè non si abbia a schiantare, aprendo l'adito al serpente infernale che rovina ogni cosa: *Qui dissipat sepem, mordebit eum coluber.* Spezzato il freno delle Regole non trovi più l'impronta del Religioso, non iscorgi più lo *stampo singolare del Somasco*, sobrio, studioso, serio, soavemente modesto; ma in sua vece avrai nelle Case dei semplici sacerdoti,

forse non cattivi, ma sempre ecclesiastici leggieri e superficiali; spezzato il freno delle Regole viene meno la sostanza della vita religiosa, si perde lo spirito di solidarietà, che è un coefficiente efficacissimo per la stabilità degli Ordini; scompare la gloriosa tradizione di ricordi e di affetti; si disgrega la compagine della nostra piccola, ma benemerita schiera. E così i Religiosi, sottratti alla giurisdizione dei Vescovi per privilegio ecclesiastico, resisi poi anche indipendenti dai Superiori Regolari, nel glaciale idolatra egoismo della loro personalità divengono intolleranti di ogni buona norma, si governano con le allucinazioni della esaltata fantasia, corrono pazzamente sulla via delle novità, passano di errore in errore fino al punto da non saper più arrestare il passo nella loro corsa inconsulta e sfrenata.

Aristotele, parlando della maniera di salvare uno stato, afferma che il miglior mezzo è quello di vivere secondo le leggi: *Vivere secundum leges est ipsa salus*: ed io ripeterò che per la salvezza degli individui e per la conservazione dell'Ordine Religioso l'unica via è *quella di vivere secondo le Costituzioni.*

Difficilmente, è vero, si possono evitare tutte le debolezze e le miserie; qualche rara defezione pure potrà accadere, essendo ardua impresa trovare una società di uomini tutti perfetti: ma almeno a quelli che restano, e specialmente a quelli che presiedono alle Religiose Famiglie incombe l'obbligo di tenersi uniti nella osservanza regolare, di edificarsi a vicenda nell'esercizio delle virtù religiose, di amare teneramente e intensamente la Congregazione e di promuoverne il decoro e il buon nome, avendo sempre di mira i tesori celesti, non curando le cose terrene. Quando così si opera Dio benedice gli Ordini Religiosi, Dio li rende ognor prosperi: la unione degli animi rende forte e incrollabile la vitalità delle Congregazioni bene ordinate: allora non si paventano più i nembi e le bufere dell'iniquità, perchè in simili casi le bufere sfrondano ma non abbattano queste piante vigorose, umettate dalla rugiada delle celesti grazie, irrobustite nella gagliarda espansione dei loro rami, cioè nella diffusiva carità dei suoi membri.

*

* *

Ed ora, o Reverendissimi Padri, cominciamo noi stessi questo Capitolo Generale con il vero spirito delle nostre Costituzioni, compresi della grande importanza che hanno queste solenni adunanze triennali. Da ogni Capitolo Generale dipende un periodo di ascensione o di regresso nella vita degli Ordini Religiosi: onde si ha da inferire con quanta rettitudine di intenzione convenga procedere sia nelle discussioni che nelle votazioni, apportando il nostro ponderato contributo di equanimità e buon volere per il bene comune.

Ognuno deve spogliarsi di qualunque pregiudizio, di qualunque umano affetto, di ogni terrena considerazione; e soltanto pensare a promuovere oggettivamente ciò che può ridondare di maggiore utilità alla nostra povera Congregazione. A questo fine praticiamo quel sublime insegnamento che ci danno le nostre regole (lib. II, c. I, n. 4), e cioè di agire tenendo sempre dinnanzi agli occhi Iddio: *tanquam operum, verborum, et cogitationum nostrarum testem atque inspectorem*, come testimonio e giudice delle parole, delle opere, e perfino dei pensieri nostri; imperocchè questa presenza di Dio ci aiuterà ad evitare errori e mali, e a conseguire speditamente un progresso nelle condizioni dell'Ordine e nella vita privata dei Religiosi: *hac enim laudatissima praesentiae Dei commentatione, nihil fere efficacius est ad mala quaeque praecavenda et ad perfectionem attingendam.*

Sovra tutto regni tra noi sovrana la carità, quale profumo divino che ne circonda di soave conforto nello studio e nella discussione degli affari e delle cose che dovranno trattarsi: compatimento nelle debolezze, rispetto e venerazione reciproca nei differenti pareri: sebbene un nostro Confratello sia dissenziente da noi per diversi apprezzamenti e vedute, dobbiamo però sempre ritenerlo animato da sante intenzioni, mentre egli pure avrà i suoi lumi particolari dal Signore. È d'uopo essere convinti che qui tutti sono egualmente convenuti con l'unico intendimento di fare del bene, di venire in aiuto dei nostri Religiosi, delle nostre Famiglie: quindi dobbiamo benevolmente ascoltare il parere

di tutti, vagliarlo, e con la finezza di uomini prudenti indagare pazientemente quale sia il lato buono delle diverse proposte, che possono appianare il cammino al riconoscimento della verità e condurre a deliberazioni esatte ed efficaci.

Si, o Padri veneratissimi, portiamo in questo Capitolo un tesoro abbondante di virtù elevate, di santo amore fraterno, e la viva fiamma della nostra carità, alimentata dalla grandezza di cuori generosi e perfetti, da questo Sacro Consesso si potrà poi diffondere ed esplicare in opere grandi a favore e a sollievo dei nostri lontani Fratelli.

I Religiosi rimasti alle loro Case, ma uniti a noi nello spirito, innalzano al Cielo fervide suppliche per la buona riuscita di questo Venerabile Capitolo Generale: e i loro voti, sono certo, verranno esauditi da Dio, perchè lo Spirito Santo, come già tra gli Apostoli, trasfonderà nei nostri petti nuove illustrazioni, nuovo ardore, nuove spirituali energie.

Così i Venerabili Padri Vocali, che qui compongono il Senato del nostro Ordine, ravvivati dallo Spirito del Signore, rinnovati nella concorde armonia di intendimenti e di aspirazioni, potranno ritornare alle Religiose Famiglie per portare non già l'esca delle novità, ma l'annuncio dei voleri di Dio per il bene della Congregazione e il fervido impulso del loro esempio che rinfranchi i deboli, infervori i tiepidi, offra ai traviati la rigenerazione e la riabilitazione: sicchè i nostri Religiosi, richiamati misticamente a novello slancio di fervore nelle opere sante, possano ripetere dei loro Superiori Maggiori e dei loro Vocali: *Laudemus viros gloriosos et parentes nostros in generatione sua* (Eccl. 44).

* *

E di questo non dubito punto: perchè vedo bensì il cuore dei nostri vecchi e amatissimi Padri straziato da grandi affanni per la perdita dolorosa di parecchi nostri Confratelli, e per la rilassatezza di altri, e per le misere condizioni in cui versa attualmente il nostro Ordine: ma nutro viva e ferma fiducia che il Signore ci vorrà porgere valido aiuto, e che la loro veneranda canizie sarà ancora consolata nell'assistere a un rinnovamento salutare di

questa Congregazione, che essi amano così profondamente, e alla quale hanno dedicato il fiore dei loro giorni, e i lunghi anni di una vita piena di spine e di sacrifici.

Il Signore permette alle volte che le Istituzioni abbiano dei periodi di apparente decadenza solo perchè si riconosca che abbiamo bisogno di Dio. Ma se l'uomo si umilia, e si pente, e prega, e risveglia tutta la sua confidenza e fiducia nella inesauribile misericordia del Padre Celeste, Iddio *che atterra e suscita, che affanna e che consola*, dissipa nuovamente quel cumulo di nubi e di procelle, fa nuovamente rifulgere il sole del suo amore, della sua grazia, solleva a nuova vita ciò che pareva perduto, e tergendo le nostre lagrime e consolando i nostri sospiri, ne ridona la pace e la floridezza, affinchè tutti riconoscano che egli è pur sempre il nostro buon Padre e lo benedicano: *Ut sciant gentes quia tu es Deus noster.*

Noi dunque in questi avventurati giorni alla rettitudine delle intenzioni e alla fratellanza della carità uniamo anche una ardente fiducia in Dio, e specialmente preghiamo con filiale pietà e affetto il nostro Fondatore S. Girolamo, deponendo nel suo cuore amorevole ogni nostra preoccupazione. Egli dal cielo ascolta i nostri gemiti e arride ai nostri desiderî. Non sentite voi una pace ineffabile nell'anima quando vi rivolgete affettuosamente a questo celeste Intercessore? Quel sentimento di pace, quel riposo dello spirito è foriero di grazie e di aiuti copiosi; il nostro Padre S. Girolamo, che già trasfuse tanto zelo di virtù e tanta sapienza di vita pratica nei primi suoi venerabili compagni, siate certi che vuol fare ora altrettanto con noi.

Egli che anche attualmente spande una pioggia di fiori e di grazie, specialmente a Somasca, sulle anime pie che da Lui implorano o la salute, o la tranquillità, o la grazia di salvarsi, farà visibilmente sperimentare quanto benedica e protegga ancora la nostra Congregazione: il suo spirito è in mezzo a noi per operare quello che noi non avremmo mai potuto compiere o immaginare: ci otterrà ispirazioni, aiuti, favori in gran copia: S. Girolamo ci ridonerà la consolazione, la prosperità, la pace.

SIA LODATO GESÙ CRISTO.

P. G. M.

La nuova lettera del Miani

Ed ora veniamo alla nuova, importantissima lettera del Miani, la quale ha dato occasione al presente opuscolo. Essa fu trovata di recente dal R.^{do} D. Giuseppe Locatelli, vice-bibliotecario della Civica Biblioteca di Bergamo, tra le vecchie carte di un archivio ivi depositate. Fu scritta dal Santo 27 giorni avanti la sua morte, quando, come dice il nominato Locatelli (¹), citando un passo del P. Tortora, « già presentiva il suo passo estremo e trovavasi in preda ad una di quelle affezioni che lo precedettero. A questa lettera il Santo affidò gli ultimi suoi ricordi e quasi il suo testamento per i confratelli di Bergamo, che avevano tenuto un contegno non troppo edificante ».

Di questo documento per noi preziosissimo, che si conserva nell'archivio della citata Biblioteca, all'indica-

(¹) Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. Anno VI. - N. 4 - 5 Maggio 1913 - pag. 32.

zione: mie 3 - 9 - 14, daremo la riproduzione in fotocinotipia. Ma perchè la lettura di essa lettera, come giace, presenta qualche difficoltà, non solo la riprodurremo fedelmente coi tipi, ma la faremo anche seguire accomodata nella forma, per utilità e comodità dei meno pratici, specialmente dei nostri fratelli, attenendoci però scrupolosamente alla sostanza del contenuto e, per quanto è possibile, anche alle medesime parole.

Il Locatelli, a cui dobbiamo perenne gratitudine, ha inoltre scoperto una lettera del nostro P. D. Agostino Barili, scritta quattro giorni dopo la morte di S. Girolamo. Il Barili, sacerdote di nobilissima famiglia bergamasca, fu uno di quelli che, al giunger del Santo a Bergamo, attratti dalle sue virtù, chiesero ed ottennero di essergli compagni e discepoli. Per lui ebbe sempre il Miani una speciale deferenza ed un grande amore: a lui infatti, quando fu vicino a morire, raccomandò la sua cara Compagnia de' Servi dei poveri, e lo ebbe successore immediato nel governo della medesima.

Tutte e due le lettere, che ora vedono qui la luce, sono indirizzate da Somasca a Lodovico Viscardi gentiluomo bergamasco, esso pure cooperatore del Miani nelle opere di carità da lui ivi istituite.

+

Il nostro P. D. Agostino Barili, sacerdote di nobilissima famiglia bergamasca, fu uno di quelli che, al giunger del Santo a Bergamo, attratti dalle sue virtù, chiesero ed ottennero di essergli compagni e discepoli. Per lui ebbe sempre il Miani una speciale deferenza ed un grande amore: a lui infatti, quando fu vicino a morire, raccomandò la sua cara Compagnia de' Servi dei poveri, e lo ebbe successore immediato nel governo della medesima.

Tutte e due le lettere, che ora vedono qui la luce, sono indirizzate da Somasca a Lodovico Viscardi gentiluomo bergamasco, esso pure cooperatore del Miani nelle opere di carità da lui ivi istituite.

Lodovico Viscardi
1677

(Fotogr. del P. Stoppiglia)

Capitolo Generale del 1914

Il Capitolo Generale, dicono le nostre Regole, si deve convocare ogni tre anni, e precisamente la Domenica 3^a dopo Pasqua. Così facevano i nostri vecchi; essendo i mezzi di comunicazione molto difficili, la stagione più propizia a viaggiare era la primavera. Col mutarsi delle abitudini, non potendo i Padri Vocali addetti alla educazione dei giovani nei Collegi lasciare le loro famiglie religiose quando più urge la loro presenza per meglio regolare l'andamento degli studi fu chiesto alla Santa Sede di convocare il Capitolo ai primi di Settembre.

La minaccia della guerra europea fece temere che il Capitolo dovesse essere differito; ma la Provvidenza dispose che in Italia tutto rimanesse nella quiete, dovendo in quei medesimi giorni raccogliersi in Conclave i Signori Cardinali per la Elezione del Sommo Pontefice.

Intervennero al Capitolo Generale i R.mi Padri: Carlo Moizo, Lorenzo Cossa, Giovanni Alcaini; il Cancelliere generale: Angelo Maria Stoppiglia; i Padri Provinciali: Vincenzo Sandrinelli, Severino Tamburrini, Giuseppe Marconi; ed i Padri Vocali: Carmine Gioia, Giovanni Muzzitelli, Alberto Caroselli, Giovanni Zonta, Pietro Camperi, Pasquale Gioia; il Socio della Provincia romana: P. Francesco Salvatore; il Socio della Provincia lombarda: Padre Emilio Bertolini; il Socio della Provincia sardo-ligure: Padre Giovanni Turco.

Il 1^o Settembre fu cantata la Messa *de Spiritu Sancto* dal M. R. P. Giuseppe Marconi, Parroco della Maddalena di Genova, assistito da tutti i Padri Capitolari e dalla famiglia religiosa di S. Girolamo della Carità. La *schola cantorum* era costituita dai Padri e dai Chierici.

Nel pomeriggio il M. R. P. D. Giovanni Muzzitelli lesse il discorso che abbiamo riportato di sopra.

Il giorno 2 Settembre, si venne alla nomina del P. Generale e rimase eletto il R.mo Padre D. Giovanni Muzzitelli, da 16 anni Rettore della Pia Casa degli Orfani.

Il giorno 3, si nominarono gli Officiali Maggiori, ed il Reverendissimo P. Carlo Moizo fu eletto Vicario Generale, il Reve-

rendissimo P. Lorenzo Cossa fu confermato Procuratore Generale, il M. R. P. Carmine Gioia fu eletto Cancelliere Generale, e confermati nel loro ufficio i MM. RR. PP. Provinciali. Alle 11.30 si ebbe la notizia dell'elezione del Papa nella persona del Cardinale Giacomo Della Chiesa, il quale assumeva il nome di Benedetto XV.

Superiori locali.

Roma: S. GIROLAMO DELLA CARITÀ — R.mo P. Giovanni Muzitelli.

» S. ALESSIO ALL'AVENTINO — M. R. P. Pasquale Zambarelli.

» CASA DEGLI ORFANI a S. Maria in Aquiro — M. Reverendo P. Nicola Di Bari.

Velletri: PARROCCHIA DI S. MARTINO — M. R. P. Alberto Caroselli.

Genova: PARROCCHIA DELLA MADDALENA — R.mo P. Carlo Moizo.

Nervi: COLLEGIO EMILIANI — M. R. P. Pietro Camperi.

Rapallo: COLLEGIO S. FRANCESCO — M. R. P. Angelo Stoppiglia.

» ORFANOTROFIO EMILIANI — R. Padre Don Antonio Brunetti.

Somasca: COLLEGIO S. BARTOLOMEO — M. R. P. Carmine Gioia.

Como: COLLEGIO GALLIO — M. R. P. Vincenzo Sandrinelli.

» PARROCCHIA DI M. SS.MA ANNUNZIATA — M. R. Padre Giovanni Ceriani.

Bellinzona: COLLEGIO FRANCESCO SOAVE — M. R. P. Emilio Bertolini.

Treviso: PARROCCHIA DI S. MARIA MAGGIORE — R.mo Padre Giovanni Alcaini.

» ORFANOTROFIO — R. P. Francesco Saverio Pascucci.

Milano: COLLEGIO USUELLI — M. R. P. Francesco Salvatore.

Spello: COLLEGIO VITALE ROSI — M. R. P. Giuseppe Landini.

Il Collegio Usuelli di Milano viene stabilito come Casa di Postulantato sotto la direzione del P. Francesco Salvatore.

Il Postulantato di Nervi rimane affidato alle cure del Padre Giovanni Turco.

I due Padri, a cui la Congregazione con piena fiducia ha affidato l'educazione di quei giovinetti, che a guisa di tenere pianticelle dovranno poi crescere in rigogliosi e robusti alberi nel giardino della nostra Congregazione, corrisponderanno senza dubbio alle speranze che in loro sono fondate; e noi tutti siamo in obbligo di pregare il Signore che li aiuti nella loro delicata missione.

Al M. R. P. Angelo Stoppiglia, il quale durante il triennio del suo Cancellierato aveva spiegato uno zelo ammirevole nella ricerca e nella raccolta delle nostre memorie, dimostrando una speciale attitudine per ordinare e classificar documenti, viene affidata la custodia del nostro Archivio di Genova.

Tre sono i nuovi Vocali nominati in questo Capitolo: il P. Francesco Salvatore, il P. Pasquale Zambarelli ed il P. Giovanni Battista Turco.

Il nostro Santo Fondatore benedica e confermi dal Cielo queste e tutte le deliberazioni del Capitolo e tutto diriga alla maggior gloria di Dio.

Decreti del Venerabile Capitolo Generale

1. Ogni giorno, mattina o sera, si raduneranno i nostri Religiosi alla orazione mentale nell'ora creduta opportuna dal Superiore, a norma delle nostre sante Costituzioni; ed ogni anno faranno gli Esercizi Spirituali.

2. I Religiosi, non esclusi i nostri Parroci, non possono ricevere legati per cause pie senza l'autorizzazione del P. Generale, il quale determinerà il luogo ove deve essere depositato il fondo corrispondente.

3. È severamente ordinato per i Religiosi di voti solenni, sotto pena anche della sospensione *a divinis* per i sacerdoti, e per i fratelli laici di espulsione dopo tre ammonizioni o dopo la lettura di questi decreti, di fare ciascuno il proprio testamento e consegnarne una copia aperta al Superiore locale e un'altra al rispettivo P. Provinciale.

4. I Superiori raduneranno almeno una volta al mese la loro famiglia religiosa, facendo quanto è ordinato nel Libro II, Capo XVI delle Costituzioni, specialmente una paterna ed oppor-

tuna esortazione o, in luogo di quest'ultima, la lettura di un brano delle Costituzioni o di qualche altro utile libro.

5. Si inculca l'esatta osservanza dell'art. 29 del Capo I, Libro III delle Costituzioni: *Rationes accepti et expensi*, ecc.

6. I Superiori faranno osservare il Capo XIV del Libro III delle Costituzioni: *De egredientibus domo*, curando principalmente che i chierici vadano accompagnati. Non potranno dar licenza ad alcuno di assentarsi, nè essi stessi assentarsi dalla loro casa per più di tre giorni senza l'autorizzazione del P. Provinciale. Nell'autunno poi questi potrà accordare il permesso per quindici giorni, per giusti motivi, avvertendo che le domande dovranno essere fatte per mezzo dei rispettivi Superiori locali, i quali terranno pur conto del luogo e della casa ove i Religiosi dimoreranno, specialmente se questa non è della Religione nostra o di altra.

7. È inculcata l'esecuzione dell'art. 21, Capo IV, Libro II delle Costituzioni, il quale prescrive la celebrazione di una Messa *De Spiritu Sancto* ogni mese in ciascuna delle nostre Case, *pro Religionis nostrae necessitatibus*, con le collette ivi indicate, per implorare la divina assistenza sulla nostra Congregazione. Il giorno della celebrazione è mensilmente fissato nel Calendario Proprio del nostro Ordine. I Superiori terranno in un libro a parte il registro della celebrazione di tali Messe per mostrarlo ai Visitatori; il che dovranno fare anche per le Messe in suffragio dei nostri confratelli defunti.

8. In tutte le nostre Case religiose, nessuna eccettuata, si proporrà e si scioglierà un Caso di coscienza, come prescrivono le Costituzioni Apostoliche e le nostre Regole, per quanto sarà possibile, ogni quindici giorni.

9. Senza l'autorizzazione del Ven. Definitorio o del Reverendissimo P. Generale nessuno potrà ascoltare le confessioni dei fedeli. Quelli poi che tengono già questa facoltà, eccetto i PP. Vocali, i Superiori locali e i Parroci, dovranno ogni anno, nel mese di gennaio, rinnovarla, chiedendola al R.mo P. Generale per mezzo dei Superiori locali (si legga il Cap. XII, Libro II, *De Confessionibus excipiendis*).

10. Si richiamano in vigore le Costituzioni intorno alla forma del vestire (Libro III, Cap. XI). Vengono quindi proibiti i bottoni alle vesti talari, le tasche sulla parte anteriore delle zimarre o soprabiti, gli stivaletti; e si raccomanda uniformità nelle stoffe.

11. Si richiama in vigore il Capo XVI del Libro III: *De epistolis scribendis*.

12. Resta vietato ai sudditi l'uso del denaro, lasciando però alla prudenza del Superiore locale di regolarsi altrimenti, purchè le piccole concessioni, che crederà di fare, non siano causa di disordini.

13. Considerando quanto importi la custodia della clausura, se ne raccomanda la esatta osservanza anche nei Collegi dove sono scuole o Convittori, ed anche Orfani, non permettendosi in alcun modo l'introdurre donne nelle camere dei religiosi, e, per quanto è possibile, neanche nelle officine e sale interne. I Superiori di detti stabilimenti, seriamente incaricati dell'esecuzione di quest'ordine, prenderanno le opportune misure. Viene poi onerata gravemente la coscienza dei Superiori per l'osservanza rigorosa dell'art. 2, Capo X, Libro II e del Cap. XIX, Libro III delle Costituzioni. Se i sudditi mancheranno, il Superiore sarà tenuto ad informarne il R.mo Padre Generale.

14. Debbonsi leggere i presenti decreti pubblicamente due volte l'anno, nell'occasione della lettura delle Bolle pontificie.

15. Ogni quattro mesi ciascun Superiore dia al Preposito Provinciale, il quale poi la passerà al Padre Generale, una relazione sommaria sulla disciplina ed osservanza religiosa della sua famiglia, rispondendo al *Questionario* a tale uopo compilato.

16. Acciocchè vengano osservati questi decreti si sancisce che nell'approvazione dei meriti al Vocalato e nella nomina a dignità ed uffici della Congregazione si abbia riguardo specialmente allo spirito di osservanza religiosa. I Superiori locali daranno nel *Questionario* relazione dei sudditi che sogliono mancare ai presenti decreti; ed il R.mo Padre Generale saprà applicare ai colpevoli le pene sancite dalle Costituzioni (Libro IV) fino alla privazione della voce attiva e passiva ed alla sospensione *a divinis*.

17. I Superiori che nelle visite del P. Generale, del P. Provinciale e dei Visitatori fossero trovati gravemente negligenti nell'osservanza dei presenti decreti, o non sinceri nelle relazioni di cui al N. 15, se sono Vocali del Capitolo Generale verranno sospesi dai diritti del Vocalato per un triennio; se non sono Vocali, non potranno essere proposti al Vocalato per la durata di un triennio.

L'8 Febbraio 1537

L'anno 1537 era cominciato con tristissimi auspici. Il morbo pestilenziale mieteva vittime nella valle di S. Martino e nei dintorni. Girolamo Emiliani, non curando il pericolo di contrarre anche lui quel male, erasi consacrato tutto all'assistenza dei malati, somministrando quanto poteva di farmaci e di vivande; confortandoli nell'afflizione ed aiutandoli nel doloroso passaggio.

Pareva però che presentisse la sua fine: ne parlava familiarmente coi suoi, che dolcemente gli facevano rimostanze, non volendo che insistesse tanto su tale argomento. In quei giorni giunse da Roma una lettera del P. Giampietro Caraffa, il quale partecipava al suo amico la notizia d'essere stato creato Cardinale dal Pontefice Paolo III, ed insieme lo invitava a recarsi a Roma per assumere anche nella Città santa la cura di tanti orfani che egli vedeva abbandonati a sè stessi. Parlando coi suoi compagni di quest'invito ebbe a dire: « Fratelli miei, sono chiamato nel medesimo tempo a Roma ed al Cielo, ma il viaggio di Roma sarà impedito da quello del Cielo ». L'undici Gennaio egli stava ancora bene, tanto da scrivere una lunga lettera a Messer Ludovico Viscardo, nobile uomo di Bergamo e suo amatissimo cooperatore, nella quale, come in testamento, dava gli ultimi avvisi a quei suoi figli, non omettendo di ammonire con una certa severità quelli che avevano mostrato di non comprendere abbastanza il carico spontaneamente addossatosi di essere i servi dei poveri di Cristo; ma la catastrofe si avvicinava.

La peste era entrata nella casa degli Orfani alla Valletta, ed uno di questi, vicino a morte, era stato favorito della visione del seggio preparato in cielo per il Miani. Per quanto il Santo Padre avesse ordinato che dell'accaduto non si facesse parola, non potevano, e Padri e orfanelli, fare a meno di non pensare con dolore al momento della separazione dolorosa.

Il 4 Febbraio, era la Domenica di Sessagesima, ei fu costretto a mettersi a letto. Fu ricoverato nella casa degli Ondèi, buona famiglia che l'aveva ospitato appena giunto la prima volta a Somasca. La triste notizia si propagò in un baleno e la stanzuccia divenne mèta di devoto pellegrinaggio. Ai vecchi di quella terra da lui istruiti nelle verità della fede, e tante volte aiutati nei lavori del campo, raccomandava di astenersi dalla bestemmia e di santificare la festa, lasciando in quel giorno e giuoco e balli; prometteva in cambio di pregar Dio che guardasse i loro terreni dalla grandine e da ogni altra disgrazia.

Ai figli suoi che gli piangevano al fianco diceva: « Non vi accorate, io nell'altra vita vi sarò di maggiore aiuto di quello che potrei esservi nella presente »; battessero sempre la via del

nostro Signore crocifisso, sprezzassero tutte le cose terrene, avessero cura diligentissima dei derelitti, vivessero uniti nel vincolo indissolubile di un mutuo amore e soprattutto ardessero della carità verso Dio.

Il giorno sette si affacciarono i sintomi che annunziavano la fine; ed alle prime ore del giorno otto Girolamo Emiliani rendeva lo spirito a Dio. Aveva 56 anni, ne erano passati 25 e mezzo dalla sua conversione, dodici appena dacchè aveva deposto la toga di Senatore.

Il Vicario Generale del Vescovo di Bergamo Giambattista Guillermi che era stato spettatore ed ammiratore delle virtù di S. Girolamo, scrivendo ad un suo amico, così esponeva le sue impressioni sulla morte del Miani:

Non dubito che tu non abbia da messaggi di fede degnissimi udita la morte di Girolamo Emiliani, valorosissimo capitano della milizia cristiana, ed altresì di due sozii della prefettura medesima, che chiusero i loro giorni. Se io mi provi a descrivere quel caso morbosissimo, e quella morte calamitosa, temo, che tu, colpito di tenerezza e d'intimo dolor d'animo, ti sentiresti troppo commosso. Egli per altro con assicurata speranza ardentemente in suo cuore desiderava la sorte della divina felicità: tant'era la confidenza sua in G. C.! sicchè pareva, che colle mani toccasse i cardini del paradiso. Spesso i suoi eccitava con esortazioni frequenti, e con riso allegro e sereno, e col sorriso su' labbri, della soave carità di Cristo accendeva i circostanti. Pregava con tal sicurezza il giorno preciso della sua morte, che d'averla vicina era sì certo, com'io sono di scriverti questa lettera presentemente. Dicea spesso d'aver fatto i conti su' suoi negozii, e patteggiato con Cristo Signore. Non fece menzione nè di Venezia sua patria, nè d'alcuno de' suoi: il suo continuo discorso versava sulla imitazione di Cristo. Approssimandosi le solennità natalizie di N. S. era di qua partito, ma venne prima da me, e, gittatomisi a' piedi, esaltò la fede di Cristo, domandò supplichevole il perdono dei suoi peccati, dipoi partì con certa promessa, come se io nol dovessi più rivedere, e ciò avvenne in fatto. Volò in Somasca alla patria celeste, dove soggiornano molti Padri di Pavia, di Como, di Bergamo. Oggi in molte chiese se gli fecero i funerali. Mercoledì se gli celebreranno di nuovo l'esequie, e diresti, ch'è morto o il Sommo Pontefice o il nostro Vescovo. Era giunto a tale astinenza di vita e macerazione di corpo, che non si poteano desiderare profitti maggiori. Coraggio: così piacque a Sua Divina Maestà. Questo gregge infelice di probi moderatori sente con amarezza tal perdita; ma non diffido della divina bontà che non sia per operare beni domestici d'onnipotenza infinita. Pregoti di scusare la prolissità della lettera; ma in questo penultimo giorno di carnevale trovo diletto, conversando teco con questa lettera, in cui tutto è scritto secondo il racconto del nostro M. Mario. Prego al defunto propizio il Signore.

(dal Tortora, trad. del Piegadi)

Caso morale

I.

Oboedientia Religiosa

Melania monialis in publico conventu cum superiorissa acrius contendit et quamquam ab illa iussa est silere, nihilominus se non potuit continere, sed etiam aliquoties contradixit, immo postea erga aliam sororem iussum superiorissae sugillavit atque se talem rem nihil plane curare dixit; cum vero pro poena ei denuntiaretur, ut per integrum diem silentium servaret, eidem sorori dixit se poenam hanc pro iusta non agnoscere neque impleturam esse.

Quaeritur:

1. Quae sit obligatio oboedientiae religiosae et voti.
2. Quomodo Melania contra oboedientiam peccaverit.

II.

De restrictione mentali

Proclus, qui inimicum occidit, interrogatus de vicino, contra quem suspicio orta erat, num vidisset illum tali et tali hora armatum domo exeuntem, id secundum rei veritatem affirmat, ac propterea ut testis vocatus idem ex odio iuratus confirmat: quo fit, ut vicinus, homicidii vix non plene convictus, ad perpetuum carcerem condemnetur.

Alia vice similiter interrogatur de Iasone amico, qui furti suspectus erat et furtum re ipsa quidem commiserat, at non hoc furtum de quo quaerebatur, sed longe insignius in alio loco patratum. Iurat igitur Proclus se Iasonem exeuntem non vidisse, cum re vera viderat; immo se circa illud tempus in loco plane dissito observasse hominem, quem non recognoverit quidem, sed hominem Iasoni plane similem: cogitat nimirum intra se omnes homines esse similes.

Quaeritur:

1. Quid sit restrictio mentalis, quae et quando licita.
2. Quid iudicari debeat de variis Procli testimoniis.

Note di Liturgia

Secondo un decreto della S. Congregazione dei Riti (n. 3365, Clodien. 7 agosto 1875, ad III) il Vescovo può comandare che si dica una colletta *pro re gravi* anche nei doppi di prima classe.

A questo proposito sono stati proposti alla S. R. C. i seguenti dubbi:

I. Quando episcopus praescribit collectam *pro re gravi* etiam in duplicibus primae classis, collecta dicendane erit in omnibus et singulis duplicibus primae classis?

Respond. Affirmative, exceptis sequentibus diebus; nempe: Nativitas Domini — Epiphania Domini — Feria V in Coena Domini — Sabbatum Sanctum — Pascha Resurrectionis — Ascensio Domini — Pentecostes — Festum Ss.mae Trinitatis et Festum Ss.mi Corporis Christi.

II. Si episcopus collectam *pro re gravi* simpliciter praecipiat absque ulla mentione duplicium primae classis, quibus diebus collecta omittenda erit?

Respond. In omnibus duplicibus primae classis, in Vigiliis Nativitatis Domini et Pentecostes et in Dominica Palmarum.

(23 Dicembre 1914).

Caso liturgico

Maurus, rector sanctuarii insignis in honorem B. Mariae erecti, obtinuit a f. r. Leone XIII facultates sequentes: I. Celebrandi quotidie ad altare principale ipsius Virginis missam votivam de Beata, exceptis tantummodo festis Domini primariis I classis; II. Celebrandi eandem missam votivam, in omnibus altaribus Ecclesiae, in quolibet sabbato per annum, nisi occurrat aliquod festum duplex 2 classis; III. Celebrandi eandem missam in omnibus altaribus quotidie, dummodo non occurrat aliquod festum duplex maius. Cum autem novissimae Rubricae, ad normam bullae « Divino afflatu » recognitae, restrinxerint facultatem pro celebratione missarum votivarum, dubitat utrum, et qua mensura, adhuc perdurent facultates de quibus in casu, ideoque quaerit:

1. Quibus diebus, iuxta novissimas Rubricas, celebrari nunc possint missae votivae privatae et in cantu?

2. Utrum privilegia concessa a fel. rec. Leone XIII adhuc in suo robore maneant, et quid suadendum sit rectoribus sanctuariorum, ut consulant cultui ipsorum ac populorum devotioni ex una parte, et ex altera provideatur diligentiori observantiae novarum Rubricarum.

N.B. — Sarà sorteggiato un premio tra coloro che manderanno una succinta soluzione del caso liturgico.

NOTIZIE VARIE

Visita del R.mo P. Generale. — Nel mese di Novembre u. s. il P. Generale si recò a visitare alcune nostre Case della Lombardia e della Liguria, occupandosi specialmente dei nostri Probandi che per decisione dell'ultimo Definitorio si trovano ora nel collegio Usuelli in Milano sotto la direzione del P. Francesco Salvatore, e nel collegio Emiliani di Nervi sotto quella del Padre Turco. Lo stesso P. Generale ha voluto così constatare *de visu* l'andamento di questi giovinetti e sorvegliare la loro iscrizione nelle scuole e l'avviamento dell'anno scolastico, e provvedere alla loro assistenza ed educazione religiosa. Così questa prima visita del P. Generale ha avuto per questo motivo un'importanza speciale e il nostro *Bollettino*, interpretando il desiderio di tutti, darà spesso notizia dei nostri Postulanti che sono le più belle speranze della Congregazione.

Con vera compiacenza poi il P. Generale notò in tutti i Religiosi delle varie Case il buono spirito e la concordia, e anche la confidenza con la quale si rivolgono allo stesso P. Generale, mostrando chiaramente di desiderare e gradire la sua visita che riesce a tutti di tanto conforto e incoraggiamento. E in questo sono preceduti dall'esempio dei Superiori locali e dei Provinciali, i quali con lodevole docilità e prudenza si rivolgono spesso al P. Generale, il quale continua per lettera a procurare che l'indirizzo uniforme nell'opera di tutti dia frutti più copiosi e mantenga in noi quella concordia e quell'amore reciproco tanto necessario per fare il bene.

Somasca. — Salutiamo con vera soddisfazione il primo numero del nuovo Periodico mensile *Il Santuario di S. Girolamo Emiliani in Somasca*. Sia veramente questo periodico l'eco viva dei prodigi e dei miracoli di S. Girolamo: noi gli auguriamo la più larga diffusione, e la storia del nostro Santo e la fama del suo Santuario in Somasca corra da un capo all'altro d'Italia, sicchè, come già un tempo, torni ad essere il Santo popolare degli orfanelli, e al suo nome si intitolino gli Istituti, e la sua immagine si veneri nelle Chiese. Tutto questo con l'aiuto di Dio e la protezione di S. Girolamo potrà fare il nuovo periodico, e i de-

voti del nostro Santo saranno larghi di aiuto e di incoraggiamento ai buoni Padri che lo dirigono.

Rapallo. — *Ordinazione sacerdotale*. — Il giorno 3 gennaio, nella Chiesa parrocchiale di Rapallo, da Mons. Gamberoni, vescovo di Chiavari, fu ordinato Sacerdote il nostro D. Vincenzo Meda, Ministro del Collegio S. Francesco dei PP. Somaschi. La devota funzione fu compiuta con grande soddisfazione del Vescovo che vide la Chiesa affollata di fedeli, e colse anzi l'occasione per rivolgere al popolo un discorso di circostanza. Al novello Sacerdote, che fu festeggiatissimo nel nostro Collegio di Rapallo, vadano gli auguri sinceri di tutti gli altri suoi Confratelli. Tra i doni che gli furono offerti ve ne fu uno del Reverendissimo P. Generale, e graditissimo riuscì al novello Sacerdote il gentile pensiero del Rev.mo P. Moizo, Vicario Generale, che volle indirizzargli un sonetto, e del P. Luigi Zambarelli, che da Roma inviò pure al nuovo Sacerdote una sua poesia.

Roma. — *S. Maria in Aquiro*. — In questa nostra Parrocchia, nella mezzanotte del 31 dicembre u. s., in occasione della Esposizione delle Quarantore, si tenne una solenne funzione con intervento degli ascritti alla Ven. Confraternita dell'Adorazione notturna del SS.mo Sacramento. Detta funzione, promossa dal Reverendissimo Parroco, P. Tamburrini, fu compiuta con grande pietà e divozione e con l'intervento di molti Prelati e Sacerdoti e spiccate personalità del laicato cattolico di Roma.

Anche il Santo Padre Benedetto XV, oltre a concedere la piena approvazione, aveva esortato i soci della Ven. Arciconfraternita, di cui fa parte la stessa Santità Sua, a intervenire in gran numero nella nostra Chiesa, e aveva Egli stesso stabilito l'ordine delle sacre funzioni.

Roma. — *I profughi del terremoto nell'Istituto dei ciechi a S. Alessio*. — In numero di circa 40 sono stati ricoverati nel nostro Istituto dei ciechi in S. Alessio i profughi del terremoto del 13 gennaio. I disgraziati sono assistiti amorosamente dai nostri Padri, e di questo ebbe a compiacersi lo stesso Sommo Pontefice. Giacchè essendosi recato in Vaticano il 2 febbraio il Padre Luigi Zambarelli, Rettore in S. Alessio, come rappresentante della nostra Congregazione per offrire a Sua Santità il cero della Candelora, la stessa Santità Sua si degnava con paterna bontà di rivolgere al P. Zambarelli le più premurose domande sulla

sorte degli infelici ricoverati in S. Alessio, ed ebbe parole di incoraggiamento per i nostri Padri che con tanto zelo e carità assistono i profughi del terremoto.

I nostri Chierici militari. — Si trovano attualmente a prestare il loro servizio militare i nostri Chierici Domenico Marini in Treviso, Emmanuele Gazzolo in Genova, Cesare Tagliaferro in Roma e Giovanni De Sario che tra giorni avrà anch'egli la sua destinazione. Mentre siamo ben lieti di notare il loro attaccamento alla Congregazione, e la premura con la quale trovandosi in vicinanza delle nostre Case cercano di continuare le loro pratiche religiose, la frequenza dei Ss. Sacramenti, e persino la S. Meditazione, non possiamo però omettere di raccomandarli caldamente alle preghiere di tutti i Confratelli perchè si mantengano nei buoni propositi, e ritornino presso di noi con lo stesso spirito di pietà e di fervore religioso.

Necrologio

Il nostro fratello laico **Giuseppe Luigi Nava** è morto in Somasca il 24 novembre 1914, munito di tutti i conforti religiosi. a 80 anni di età. Era nato a Calozio, e l'eco ancor viva in quei luoghi delle virtù e dei prodigi di S. Girolamo Emiliani lo determinarono ad iscriversi tra i Religiosi Somaschi. Fece la professione semplice in Venezia il 19 marzo del 1866 nell'Orfanotrofio della Visitazione. Servì in parecchie delle nostre Case e cioè nel Collegio Rosi di Spello, nel Gallio di Como e nella Casa di Vittorio.

Fel 1900 fu mandato a Somasca dove il Signore volle provarlo con 13 anni di malattia, che sopportò con grande rassegnazione cristiana, dando larga prova di pazienza, di umiltà, di sacrificio.

Il nostro P. Generale, che lo aveva avuto come suo Prefetto nell'Orfanotrofio dei Gesuati in Venezia, trovandosi in Somasca quando avvenne la morte di Fratel Nava, volle egli stesso celebrare le solenni esequie e accompagnarne con riconoscente affetto la salma benedetta nel Cimitero privato, dove dormono nel Signore i nostri Religiosi Confratelli morti in Somasca.

IMPRIMATUR: P. G. MUZZITELLI Praep. Gen.

Tipografia Editrice Italo-Irlandese Via Tor de' Specchi 25-28